

Il decreto per Roma Capitale prevede la ristrutturazione dello scalo sulla Salaria

Urbe, l'aeroporto Vip Rivolta ambientalista contro il progetto

di AMBRA SOMASCHINI

E il parco del Tevere rischia di far posto a una specie di Sdo

di ANTONIO CEDERNA

«**D**ECOLLA il jet privato, precipita il parco pubblico», questa in sintesi la posizione delle associazioni ambientaliste contro la pesante ristrutturazione dell'Aeroporto dell'Urbe (finora usato in modo leggero dall'Aero-club) prevista dal decreto per Roma Capitale. La sua apertura al traffico turistico nazionale e internazionale, ai jet privati dei signori dell'aria (e magari anche al charter) si porterà dietro cemento e asfalto, hangar, parcheggi, officine, uffici, ristoranti, centri polifunzionali e tutto quanto gli interessi della società concessionaria e dei suoi facoltosi clienti riterranno necessario. A parte l'inquinamento acustico per centinaia di migliaia di abitanti dei densi quartieri lungo la Salaria e Flaminia, l'errore è prima di tutto urbanistico, perché l'aeroporto ristrutturato porterà alla manomissione irreversibile di una splendida piana alluvionale, e quindi sarà un colpo gravissimo alla possibilità di realizzare il parco del Tevere.

Il parco del Tevere è una delle zone irrinunciabili (come definisce Italia Nostra) di Roma, e per esso si battono da anni comitati di cittadini, circoscrizioni, e anche forze politiche: e tuttavia non si contano gli attentati di cui è stato vittima. Dovunque dilaga il sudiciume edilizio, su pane, golene, argini: capannoni industriali fuori legge, mostre monumentali di auto, sfasciarrozze, agglomerati pseudo-artigianali, eccetera. Su tutto spicca la cittàdella fortificata che i carabinieri si sono costruiti nella piana di Tor di Quinto (200.000 metri cubi che diventeranno 800.000) tranciando l'antica via Flaminia; mentre più a nord la Guardia di Finanza cementifica le golene, con tanto di cartello «per la difesa nazionale»; e altri 400.000 metri

cubi sono in progetto, non si sa bene a quale scopo, nei pressi dell'ippodromo di Tor di Quinto, proprio a specchio al di là del Tevere, dell'aeroporto.

Roma è l'unica città europea che non sa cosa fare del proprio fiume, e anzi lo nega: e rinnega: a differenza di quanto ad esempio, si fa a Monaco con l'Isar, a Siviglia col Guadalquivir, per non parlare di Vienna dove, non contenti di avere un Danubio, se ne sono costruiti uno nuovo parallelo, e tra i due è stata sistemata un'isola (lunga una ventina di chilometri e larga alcune centinaia di metri) che è diventata la più straordinaria oasi per il tempo libero d'Europa. Ma è anche l'unica, malinconica conferma di un radicato vizio mentale che ci fa considerare il verde, la campagna, gli spazi liberi non già come la cosa più preziosa per l'assetto del territorio, ma come un vuoto da riempire, un ricettacolo dove relegare tutti gli ingombri che non si sa dove mettere.

Così, agglungendosi danno a danno, nella valle del Tevere nord verrà a formarsi una specie di centro direzionale, in contrasto con quello che si dovrebbe costruire a oriente, il famoso Sdo. Il tutto in violazione dei vincoli, delle destinazioni di piano regolatore, della legge Galasso, del piano paesistico. E' quindi necessario che il ministero dell'Ambiente intervenga per la valutazione di impatto ambientale e il ministero dei Beni culturali per il rispetto del paesaggio, e che le associazioni promuovano azioni penali. Quindici anni fa lo Stato voleva vendere all'asta, insieme a centinaia di beni appartenenti alla Difesa, l'Aeroporto dell'Urbe: l'insensato proposito fu per fortuna sventato, ma ora lo si vuole destinare a un uso improprio e devastante.

IL VECCHIO aeroporto dell'Urbe può diventare uno scalo strategico ultramoderno con jet privati, aerotaxi e charter stazionati in appositi hangar, lussuosi ristoranti per vip, fast-food multipiano. Insomma, una specie di De Gaulle parigino in miniatura e per pochi intimi, vicino al cuore della città. Lo prevede l'articolo otto del decreto per Roma Capitale. Gli ambientalisti chiedono che sia immediatamente cancellato e Verdi, comunisti, repubblicani, liberali, a quindici giorni dalle elezioni europee amplifichino la protesta.

Gli ecologisti incolpano Carlo Tognoli, ministro per le aree urbane, dicono che è stato lui a ideare le norme. Ma Tognoli, a sua volta, dirotta le responsabilità su Giorgio Santuz, ministro per i trasporti.

«Italia Nostra», WWF, Lega per l'Ambiente, archoclub Lazio, amici di Villa Ada, comitato Parco di Vejo, ieri, in via Porpora 22, hanno demolito uno ad uno i tasselli del progetto. Le accuse sono tante. L'articolo in questione prevede la concessione dell'aerostazione ad una società privata. Il 30 per cento della quota resterebbe comunque alla società Aeroporti di Roma. Lo scalo, considerato dagli ambientalisti «elemento essenziale ed irrinunciabile per realizzare il parco fluviale del Tevere nord», che ora dipende dal ministero dei Trasporti e dispone di un'unica pista (lunga circa un chilometro ma utilizzabile per



Due immagini dell'Aeroporto dell'Urbe

700 metri a causa del depuratore Roma nord e di altri uffici che la circondano), verrebbe aperto al traffico nazionale, internazionale e turistico commerciale. Nel piano di ristrutturazione, oltre ad una nuova pista di 1500 metri, sarebbero inseriti hangar per alloggiare i jet, officine per le riparazioni, stazioni interne per i Canadair del soccorso antincendio e altri servizi di pronto intervento. I jet in decollo e in atterraggio percorrerebbero così dritti nel pieno del cen-

tro abitato.

«Una vergogna — ha esclamato ieri Oreste Rutigliano di Italia Nostra che ha aperto la riunione — una disposizione corrotta in partenza, immonda, che mira a costruire un aeroporto a tutti gli effetti, vicinissimo al centro di Roma». Gli ha fatto eco Gianfranco Amendola, pretore, candidato per la Lista del Sole che ride alle prossime elezioni: «Il decreto porterebbe inevitabilmente a violare la legge di difesa dell'ambiente per quanto ri-

guarda l'inquinamento acustico e atmosferico nella zona, del resto i livelli di Roma sono già off-limits, e con un'iniziativa del genere peggiorerebbero. E io — ha concluso il magistrato — sono pronto ad intervenire di nuovo per difendere l'ambiente». Fulco Pratesi, presidente del WWF, ha perfino chiesto ai presenti un aiuto per abolire subito «l'uso sportivo di velivoli a motore».

Quanto ai partiti, per i comunisti, Piero Salvagni capogruppo in consiglio comunale, ha promesso di «lavorare nell'apposita commissione ambiente e di stralciare dal resto l'articolo 8». «Anche se — ha aggiunto — è difficile ormai affrontare il problema in Campidoglio visto che, con un sindaco fuorilegge l'assemblea capitolina non si riunisce più». Mauro Antonetti, segretario del Partito liberale romano ha fatto riferimento al problema della sicurezza: «Bisogna impedire che questo decreto venga assimilato al resto della legge perché si rivelerebbe pericoloso per Roma».

Molinari, capogruppo repubblicano alla Regione ha presentato un'interrogazione ieri pomeriggio e ha chiesto una riunione urgente per fare chiarezza sulla vicenda aeroporto dell'Urbe tra Tognoli e il presidente della giunta regionale Landi. Caterina Nenni, infine, capogruppo dei verdi in Comune, ha sostenuto che «fin da stamattina i rappresentanti della commissione Roma Capitale devono mettere in luce lo «sporco affare».

Un libro della Comunità di Sant'Egidio Fratello straniero in questa società che sta cambiando

«**S**TRANIERI nostri fratelli: un libro per capire il presente e il futuro di una società multirazziale. Il volume, curato dalla Comunità di Sant'Egidio è stato presentato ieri nella Sala del Cento Giorni al Palazzo della Cancelleria. All'appuntamento erano presenti: il cardinale Roger Etchegaray, presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace; Giuseppe De Rita, segretario generale del Censis e Andrea Riccardi, ordinario di Storia del Cristianesimo alla Sapienza.

«E' un libro che consigliamo agli incerti, a quelli che sono preoccupati dalla presenza massiccia di stranieri immigrati dal terzo mondo, — ha dichiarato Mario Marazziti della Comunità di S. Egidio, che assieme al benedettino Jacques Dupont, al cardinale Carlo Martini e Andrea Riccardi ha curato l'edizione — a chi in buona coscienza non si sente chiuso a sentimenti di tolleranza o di cristiana accoglienza, eppure non riesce a trovare un atteggiamento sereno di fronte a un fenomeno inquietante».



Decisi dal sindaco per sei borgate Allacci in fogna con «licenza» d'inquinamento

ALLACCIO alla fogna con licenza di inquinare. Il sindaco Pietro Giubilo ha firmato ieri un'ordinanza con la quale «su proposta dell'assessore alla Sanità Mario De Bartolo — informa una nota del Campidoglio — si autorizzano allacci provvisori in fogna per venire incontro alle esigenze di centinaia di famiglie della periferia». Le borgate interessate sono Castelverde, Osa, Lunghezza, Lunghezza, Monte Michelangelo e Corcolle. Il provvedimento — afferma il comunicato — si è reso necessario in attesa della fine dei lavori per l'ampliamento del depuratore di Roma Est. Perché si tratta di liquami non depurati, in precedenza era stato sospeso l'allacciamento alle fogne di buona parte degli edifici, che così non potevano nemmeno essere collegati alla rete idrica. L'approvvigionamento avveniva attraverso pozzi locali.